

## Document as a multifaceted knowledge object

Roberto Guarasci<sup>(a)</sup>

a) University of Calabria, <https://orcid.org/0000-0001-5182-573X>

**Contact:** Roberto Guarasci, [roberto.guarasci@unicat.it](mailto:roberto.guarasci@unicat.it)

**Received:** 26 January 2023; **Accepted:** 10 May 2023; **First Published:** 15 September 2023

### ABSTRACT

The definition of document and its evolution over time and within different disciplinary fields influences and determines norms, safeguarding and protection profiles and also disciplinary boundaries, without, to date, any adequate theoretical reflection and any universally accepted semantics. An attempt to define at the very least a state of the art represents the unavoidable condition towards the re-establishment of text and documentary disciplines within an epistemic framework in the making. The terminological definition influences and determines the very concept of archive which, in a digital context, increases its innate polysemy and requires a deep conceptual redefinition

### KEYWORDS

Document; Archival Science; Digital Documentary Systems; Document Production.

## Il Documento oggetto poliedrico di Conoscenza

### ABSTRACT

La definizione di documento e la sua evoluzione nel tempo e all'interno dei vari ambiti disciplinari condiziona e determina normative, profili di salvaguardia e tutela e anche gli stessi confini delle competenze disciplinari senza che, a tutt'oggi, vi sia una adeguata riflessione teorica ed una semantica universalmente accettata. Un tentativo quanto meno di definire uno stato dell'arte è la condizione ineliminabile per una ri-fondazione delle discipline del testo e del documento all'interno di un quadro epistemico fortemente in divenire. La definizione terminologica condiziona e determina la stessa concettualità di archivio che, nel digitale, aumenta la sua naturale polisemicità e necessita di una approfondita ridefinizione concettuale.

### PAROLE CHIAVE

Documento, Scienze dell'informazione, Viste documentali, Archivi digitali.

Qualche anno fa, nell'introduzione ad un testo sui documenti digitali e sulle interazioni tra le varie scienze del testo e del documento Maria Teresa Cabré, linguista dell'università Pompeu Fabra di Barcellona, apriva con questa considerazione: "oggi nessuno scienziato può dubitare del fatto che gli oggetti di conoscenza sono poliedrici e multidisciplinari. Ciò non impedisce però che la conoscenza sia organizzata in discipline e che ogni disciplina si autolegittimi rivendicando l'esclusività di studio di un oggetto. Ma anche se gli interessati sono spesso riluttanti ad ammetterlo gli oggetti della conoscenza non sono e non possono essere esclusivi di una disciplina. È possibile che ne siano l'oggetto centrale senza esserne esclusivamente parte. È questo il motivo per cui ogni oggetto di conoscenza è multidimensionale o poliedrico".<sup>1</sup> Questa poliedricità è stata croce e delizia degli autori che, nel tempo, hanno provato a definire i contenuti concettuali del termine come mezzo e strumento per la specificità della disciplina di interesse.

Eugenio Casanova, nell'incipit della sua opera più nota, parlando delle imprecisioni della nomenclatura affermava che "Siccome però tale imprecisione è facile causa di equivoci occorre, anzi tutto, rilevare, ch'essa trova una sua ragione di persistenza nell'uso che altre discipline come la paleografia, la diplomatica, la giurisprudenza, la storia, ecc. fanno degli stessi vocaboli quantunque non sempre vi diano un senso uguale a quello attribuito ad essi nella disciplina della quale trattiamo" (Casanova 1979, 4). Poco più avanti poi provava a definire gli incerti contorni di scritture, atti e documenti sulla base del valore probatorio e della rilevanza giuridica. Quasi in contemporanea, nel 1923, in un testo poco noto ma propedeutico alle sue opere più significative, Paul Otlet tentava la stessa distinzione partendo da una connotazione omnicomprensiva del documento e ne esprimeva una formulazione che era molto vicina a quella del più recente digital object: "Chiamiamo documento tutto ciò che serve a registrare, a trasmettere e conservare il ricordo di un fatto o a presentare quel fatto sotto una forma intellegibile".<sup>2</sup> Una concettualità ampia era la premessa e il fondamento epistemologico – compiutamente elaborato nelle opere successive – di una scienza del documento che comprendesse al proprio interno le scienze del documento. Non è come scrissero alcuni detrattori una impropria commistione di oggetti diversi o una negazione del principio di provenienza dei documenti in favore di una applicazione erga omnes della Classificazione Decimale Universale, che pure avrà i suoi epigoni, ma il tentativo di trovare un elemento unificante e fondante alle scienze documentali delle quali già nettamente intravedeva il rapporto con le tecnologie. "La cooperazione dei "documentaires" e dei tecnici è necessaria. I primi devono definire le specifiche, gli strumenti esistenti o da realizzare, i secondi devono cercare di fornire risposte tramite le loro realizzazioni".<sup>3</sup> Non è un rapporto meramen-

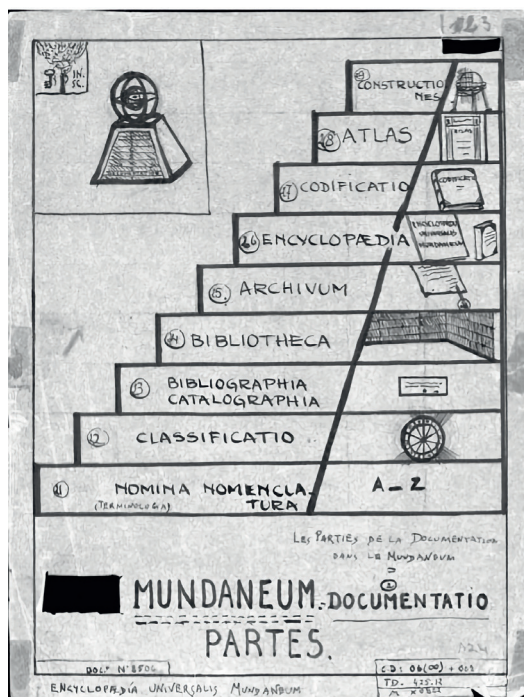
---

<sup>1</sup> "Hoy en día ningún científico pone en duda que los objetos de conocimiento son poliédricos y multidisciplinarios. Esta afirmación sin embargo no impide que los saberes se organicen en disciplinas y que cada disciplina se autolegitime reivindicando para sí la exclusividad de estudio de un objeto. Pero aunque a menudo los intereses se resisten a aceptar la evidencia, los hechos son los hechos y el racionalismo y el sentido común se imponen a los intereses de los colectivos profesionales. Los objetos de conocimiento no son ni pueden ser exclusivos de disciplina alguna. Pueden ser eso si el objeto central de una disciplina, pero de ningún modo formar parte exclusivamente de los intereses de una disciplina. Y ello por la simple razón de que todo objeto de conocimiento es multidimensional, o poliédrico como yo prefiero llamarlo, y su descripción holística debe distribuirse en aproximaciones diversas a este mismo objeto. Diversas, sí, y complementarias, no contradictorias y aislantes entre sí" (Cabré 2008, 5).

<sup>2</sup> "On appelle Document tout ce qui sert à enregistrer, à transmettre et conserver le souvenir d'une chose ou à présenter cette chose elle-même sous la forme utilisable par l'étude" (Otlet 1923, 2).

<sup>3</sup> "La coopération des Documentaires et des Techniciens est ici nécessaire. Les premiers ont à définir les desiderata, les usages existants ou nouveaux ; les seconds ont à chercher à y donner satisfaction pour leurs machines" (Ibid., 67).

te strumentale ma bensì di condivisione di elementi teorici fondanti giacché se “les documentaires” conoscono lo stato dell’arte e i principi di funzionamento delle macchine possono ipotizzare nuovi modi di procedere e “les techniciens” possono, sulla base delle applicazioni realizzate e sui bisogni espressi, ipotizzare nuove soluzioni. È quella che McLuhan chiamerà poi “conoscenza applicata” paventandone anche i rischi giacché “ogni tecnologia ideata e esternata dall’uomo ha il potere di ottundere la consapevolezza umana durante il periodo della sua prima interiorizzazione” (McLuhan 1976, 210). Otlet conosce bene le teorie archivistiche dell’epoca e le cita diffusamente aderendo all’impostazione ampiamente teorizzata da Adolf Brenneke (Brenneke 1968) della costituzione dell’archivio a valle della fase attiva con la possibilità di utilizzare metodi diversi di ordinamento per quelli che chiama rispettivamente “données administratives et documents”<sup>4</sup> e “archives anciennes”, per i quali ultimi ribadisce la necessità del rispetto del principio di provenienza.<sup>5</sup> Ricomprendere i documenti amministrativi nell’universo del materiale a stampa, dell’iconografia, degli audiovisivi gli permetteva di costruire una base unica e condivisa di conoscenza governata dagli stessi principi e dalle stesse regole.<sup>6</sup> Settant’anni più tardi l’art. 22 comma d della legge 241/90 specificava che per “documento amministrativo”, si intende “ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica o di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni o non relativi ad uno specifico procedimento, detenuti da una pubblica amministrazione e concernenti attività di pubblico interesse, indipendentemente dalla natura pubblicistica o privatistica della loro disciplina sostanziale”. Nell’iconografia del Mundaneum queste concettualità sinergiche erano rappresentate in maniera evidente:



The pyramidal system of Otlet’s documentary project, Paul Otlet, Mundaneum. Documentatio Partes, MDN, EUM, doc nr. 8506, scan nr. Mundaneum\_A400176, ©Mundaneum

<sup>4</sup> “Les documents ne sont créés et utilisés qu’à raison des données qui y sont incorporées et qui ne constituent les éléments intellectuels” (Ibid., 14).

<sup>5</sup> “Partout où la chose est possible il faut classer les archives comme elles le furent à l’époque où existèrent les corps et administrations dont elles proviennent et l’inventaire doit refléter ce classement” (Ibid., 77).

<sup>6</sup> “Le mot document a la même racine que docte, doctrine et dogme” (Ibid., 2).

Non è casuale l'utilizzo della piramide mesopotamica a gradoni che riunisce il materiale e l'im-materiale, il profano e il divino in una concezione teleologica del documento e della sua missione conoscitiva.

Nel 1937, Giorgio Cencetti pubblica su *Archivi* un breve testo su "L'Archivio come Universitas Rerum" (Cencetti 1937) nel quale precisa la connotazione dell'archivio come universalità necessaria, distinto dalle biblioteche, dalle pinacoteche e dai musei che sono universalità volontarie per fini scientifici.<sup>7</sup> Non sono visioni contrastanti quelle di Otlet e di Cencetti. La definizione cencettiana che cerca di marcare i confini dell'oggetto di studio in effetti specifica solo una parte della piramide di Otlet. La parte scissa dalla visione complessiva di organizzazione della conoscenza accentua – però – l'aspetto meramente tecnico e strumentale della disciplina inevitabilmente subordinata alle scienze storiche. Non a caso agli inizi del Novecento, Theodor von Sickel aveva teorizzato il concetto delle scienze ausiliarie o coadiuvanti della storia tra di esse includendo tutte quelle che, a vario titolo, permettevano di acquisire una piena padronanza degli strumenti necessari per svolgere un'accurata ricerca storica. Nel 1906 Francesco Baldasseroni chiosando un testo di Angelo Pesce "caposezione al ministero degli Interni" (Baldasseroni 1906, 425) ne aveva criticato l'impostazione secondo la quale "l'archivista ideale non dovrebbe compilare altro che cataloghi, sempre, senza tregua, fino al completo esaurimento di ogni sua energia cerebrale" (Ibid., 433) ribadendo però che gli archivisti di maggior valore erano certamente quelli che "sapevano fare anche utili pubblicazioni storiche". Ancora nel 1966 la Società degli Storici Italiani nel presentare il Referendum sugli Archivi di Stato in Italia, organizzato dalla stessa società, ribadiva la subalternità dell'archivistica rispetto alla storia negando ogni connotazione di scienza autonomamente costituita (Società degli Storici Italiani 1966). Una disciplina ausiliaria è una scienza di nome ma non di fatto dipendendo da un'altra per la definizione della sua finalità teleologica senza la quale, mancando dei presupposti concettuali, una scienza è solo una tecnica (Mombelli Castracane 1993, 276).<sup>8</sup> "Sul riconoscimento della validità scientifica della dottrina archivistica – scriveva molti anni fa Mirella Mombelli Castracane – ha pesato a lungo una tradizione che la classificava come tecnica finalizzata alla conservazione e all'organizzazione dei documenti, talvolta ricompresa a livello didattico in altri ambiti disciplinari" (Mombelli Castracane 1993, 276). Ridurre la riflessione teorica all'aspetto strumentale della disciplina è quello che nell'ultimo trentennio ha spesso portato ad una progressiva contrazione degli spazi culturali e di elaborazione teorica delle scienze archivistiche e documentali. Fino agli anni Ottanta del secolo scorso anche in biblioteconomia si è utilizzato il termine documento in una accezione molto vicina a quella di Otlet<sup>9</sup> indicando con esso tutti i veicoli di

---

<sup>7</sup> Sull'utilizzazione del termine *universitas rerum* e sulla sua appropriatezza nel contesto dell'epoca ed attuale andrebbe fatta una ulteriore riflessione anche alla luce delle più recenti interpretazioni del diritto romano e delle evoluzioni del concetto di documento (Siracusa 2016).

<sup>8</sup> "Più tardi, agli inizi del novecento, in Italia, la teoria archivistica fu riconosciuta anche a livello legislativo e inserita nei programmi di insegnamento come dottrina archivistica fondata su assunti e principi generali ma le scuole d'archivio continuarono a denominarsi scuole di paleografia, archivistica e diplomatica" (Mombelli Castracane 1993, 277).

<sup>9</sup> Nel 1951, Suzanne Briet aveva provato con il paradigma dell'antilope a riaffermare l'omnicomprensività del termine affermando che tutto ciò che è relativo ad un oggetto tranne l'oggetto medesimo è documento (Briet 1951). Nel 1997 cercando una difficile sintesi Michael Buckland pubblicherà un breve testo dal titolo "What is a Document?" nel quale comparando le definizioni di documento di Otlet e della Briet con quelle successive dei teorici delle scienze dell'informazione rileverà

informazione e conoscenza cui da accesso una biblioteca per poi progressivamente mutarlo in quello di risorse bibliografiche, creato in ambito anglosassone a cavallo tra XX e XXI secolo, e accentuando anche in questo caso l'aspetto particolare già notato nell'enunciazione di Cencetti e pericolosamente vicino alla definizione crociana di archivisti e bibliotecari come animaletti innocui e benefici custodi delle bianche case dei morti (Croce 1927, 16 citato in Cassese 1949, 34). La visione idealista della storia con la convinzione che le "fonti" della storia non si trovano in altro luogo che nel "petto" degli storici, unico "crogiuolo in cui il certo si converte col vero, e la filologia, congiungendosi con la filosofia, produce la storia" riduce archivisti e bibliotecari a meri custodi del patrimonio loro affidato e al più titolari di nozioni tecnico pratiche necessarie a renderlo fruibile. Rispetto ad Otlet che concepiva la Documentazione come il fondamento epistemologico delle scienze del documento Suzanne Briet già declassa l'elemento unificante a "tecnica culturale" aprendo la strada alla mappa epistemologica di Ingwersen (Ingwersen 1995) che, nel definire le interconnessioni tra le scienze dell'informazione, colloca al livello dell'interdisciplinarietà le scienze della comunicazione, della cognizione e dei sistemi mentre collocava al livello applicativo la documentazione e la biblioteconomia che venivano sostanzialmente configurate come delle mere tecniche. Se, però, ad ogni tecnica è associata una scienza che ne determina i fondamenti teorici e concettuali che la prima si limita a rendere operativi quale potrebbe essere la scienza alla quale le scienze del testo e del documento necessariamente si riferiscono? La scienza di riferimento per Briet è quella nascente delle informazioni della quale, in più occasioni, tratteggia delle immagini futuribili e della quale la scienza documentale è un minus inter pares, appunto una tecnica culturale. Per molti archivisti e bibliotecari molto spesso è stata la storia o la letteratura.<sup>10</sup> La sostituzione di una subalternità con un'altra più moderna e pervasiva non muta la sostanza del problema, al più appaga le velleità di alcuni. Tra l'altro queste ed altre

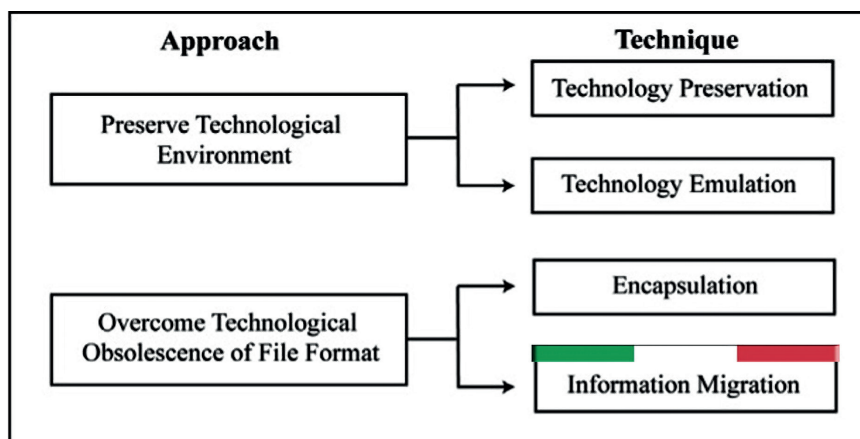
---

come, pur con qualche diversa accentuazione, esse fossero molto vicine al concetto antropologico di cultura materiale o a quello di oggetto come segno della semiotica. Più avanti puntualizzerà che "un documento convenzionale, come un messaggio di posta o un rapporto tecnico, esiste fisicamente mentre nella tecnologia digitale esiste come una stringa di bit e lo stesso vale per tutto il resto in un ambiente digitale. In questo senso, qualsiasi caratteristica distintiva di un documento come forma fisica è ulteriormente ridotta e la discussione su "cos'è un documento digitale?" diventa ancora più problematica se non ricordiamo il percorso del ragionamento alla base delle discussioni, in gran parte dimenticate, sugli oggetti di Otlet e sull'antelope di Briet" [traduzione dell'autore]. "The evolving notion of "document" among Otlet, Briet, Schürmeyer, and the other documentalists increasingly emphasized whatever functioned as a document rather than traditional physical forms of documents. The shift to digital technology would seem to make this distinction even more important. Levy's thoughtful analyses have shown that an emphasis on the technology of digital documents has impeded our understanding of digital documents as documents (e.g. Levy 1994). A conventional document, such as a mail message or a technical report, exists physically in digital technology as a string of bits, but so does everything else in a digital environment. In this sense, any distinctiveness of a document as a physical form is further diminished and discussion of "What is a digital document?" becomes even more problematic unless we remember the path of reasoning underlying the largely forgotten discussions of Otlet's objects and Briet's antelope" (Buckland 1997, 808).

<sup>10</sup> In Italia le teorie di Otlet e della Briet non ebbero mai diritto di piena cittadinanza ma anzi, specie per Otlet, furono destinatarie di pesanti critiche, per tutte quelle di Giuseppe Fumagalli e la sua definizione di "cattiva utopia", con l'unica voce discordante di Desiderio Chilovi. Ma anche Luigi De Gregori che alle idee di Chilovi era molto vicino parlando del congresso mondiale di Documentazione tenutosi a Parigi nel 1937 scriverà: "non è certo una scienza [la documentazione] come poteva chiamarsi la bibliografia, che segue canoni rigorosi di selezione e di vaglio; ma può ben definirsi la tecnica del raccogliere e accentrare per rendere accessibile a chiunque ogni sorta di documenti. E per documenti s'intende tutto ciò che può rappresentare o esprimere per mezzo di segni di qualsiasi specie (scrittura, immagini, schemi, simboli, ecc.) un oggetto, un fatto, una cognizione, una impressione" (De Gregori 1937 citato in Petrucciani 2013, 119–20).

distinzioni tra le varie scienze del documento avevano una qualche ragion d'essere nell'analogico dove la strutturazione fisica degli oggetti di studio permetteva delle segmentazioni non sempre condivisibili ma quanto meno comprensibili. Nel digitale le distanze tra gli oggetti documentali si riducono spesso fino ad annullarsi. Un documento informatico non esiste in sé ma in quanto una struttura, le istruzioni software, riorganizza i dati grezzi in una sequenza che risponde ai bisogni informativi dell'utente rendendolo intellegibile. Lo stesso legame fisico che univa tra loro i documenti in un nesso di causalità apportatore, però, di ulteriori contenuti culturali in quanto evidenziante la struttura e l'evoluzione dell'azione alla quale i documenti stessi si riferivano perde gran parte del suo significato perché non più elemento stabile di connessione documentale ma elemento variabile dipendente dalla richiesta informativa dell'utente. Il documento diventa un insieme di dati organizzati secondo una struttura associata a delle regole di visualizzazione che permettono una leggibilità condivisa tra l'autore e l'utente-lettore tanto che a buon ragione possiamo parlare di viste documentali ovvero di visualizzazioni virtuali di dati aggregate secondo uno schema non esclusivo ma dinamico. Non a caso, a più riprese, la nostra normativa si affanna a sottolineare che la validità giuridica è data dal rendere in forma statica quella dinamicità cercando di assimilare quanto più possibile questa nuova concettualità a quella nota dell'analogico. Se così è e quindi non siamo più noi a detenere la capacità di scrivere e realizzare le regole che servono a strutturare, organizzare e interpretare un documento cosa resta delle scienze del documento? Nel 1992 Charles Dollar ponendosi il problema di cosa fosse un documento in assenza dell'entità fisica creata o ricevuta si chiedeva se fossero: "le istruzioni di ricerca, la base di dati, le relazioni logiche, le relazioni fisiche" (Dollar 1992, 52) concludendo che la nuova frontiera delle scienze documentali era lo studio del contesto ovvero la conservazione dei legami logici tra il documento e il suo creatore ponendo quindi a base di una archivistica futura un principio di provenienza metodologicamente rivisitato. "L'aderenza al principio di provenienza – continuava Dollar – è assolutamente essenziale nel caso dei documenti elettronici. Allo scopo di rispettare tale principio gli archivisti devono partecipare alla progettazione dei sistemi-dizionario di risorse informative o dei sistemi di metadati e assicurare che essi contengano effettivamente tutte le informazioni contestuali essenziali per una piena comprensione dei documenti in questione" (Ibid., 55-56). In questa visione le scienze del documento diventano una euristica del contesto e ritorna prepotente il monito di Paul Otlet di un secolo fa sul rapporto tra *documentaires* e *techniciens*.

La conservazione dei legami logici tra il documento e il suo contesto e quindi la ridefinizione di una struttura archivistica reticolare che mantenga le causalità generate dal produttore è, inoltre, strettamente legata al modello di conservazione dei documenti che scegliamo di utilizzare. Quando Rothenberg (Rothenberg 2000) parlando del paradosso della conservazione, ovvero della necessità di conservare il digitale prefigurandone l'utilizzazione futura in un contesto non definibile e con uno stato delle conoscenze non prevedibile, provò a definire i modelli possibili della conservazione del digitale ipotizzò due approcci: quello della conservazione del contesto tecnologico di produzione e quello della migrazione all'insorgere dell'obsolescenza.



Rothenberg's emulation-based preservation, 1999.

La scelta fatta dal legislatore italiano, in linea con la maggior parte dei paesi europei, è stata quella di scegliere la strada della migrazione tanto che tra i compiti sia del responsabile del sistema di gestione informatica dei documenti (*DPR 445/2000 Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa* 2000, art. 62) che del responsabile della conservazione (AgID 2021, 34–41) vi è il monitoraggio periodico per l'eventuale avvio di procedure di riversamento dei documenti memorizzati. È pur vero che le Linee Guida sulla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici prevedono espressamente che gli oggetti della conservazione definiti alternativamente “oggetti digitali”, documenti, aggregazioni e archivi (punto 4.1) dovrebbero essere conservati con i metadati ad essi associati ma è pur vero che questi ultimi, definiti nell'allegato specifico, sono talmente esigui da non essere certamente sufficienti a ricostruire le relazioni logiche di contesto. Oltre a ciò le modalità di formazione del documento informatico previste, ai commi c e d del punto 2.1. prevedono l'estrazione di “dati o registrazioni provenienti da una o più basi di dati” che non trovano poi riscontro nelle modalità di conservazione perché si intendono assolute mediante l'estrazione statica delle informazioni che, proprio per questa sua natura, è priva di relazioni che sono contenute nella base di dati che le ha originate ma che non è menzionata tra gli oggetti da conservare a meno di non ricomprenderla in maniera estensiva nel termine archivio dal quale però il citato punto sulla formazione terminologicamente la distingue. A ciò si aggiunga che nella determinazione del valore dei campi dei metadati che poi dovrebbero rappresentare gli elementi esplicativi delle relazioni il monito di Dollar sui dizionari condivisi cade del tutto inascoltato.

Attività di controllo terminologico o linee guida per la scelta dei termini preferiti in modo da determinare convenzioni per la scelta univoca di rappresentazione dei concetti sono state fino ad oggi quasi completamente estranee agli archivi pubblici e privati italiani. Nel 1994 Ezelinda Altieri Magliozzi parlando dell'indicizzazione per soggetto in archivistica affermava che “è un lavoro difficilissimo, lunghissimo, che dà origine a studi di fattibilità costosi e che comunque non si può mai sciogliere la riserva circa la sua fattibilità”. Più avanti concludeva che “la soggettazione diretta della documentazione originale non va attuata [...] soprattutto per questioni di metodologia archivistica” (Altieri Magliozzi 1996, 123–24) pur ribadendo la necessità della futura redazione di lessici e thesauri realizzati specificatamente per gli archivi. L'ICA – in questa direzione – ha

recentemente annunciato il rilascio di una versione aggiornata (0.2) della norma Records in Context (RiC) (Pitti, Stocking, e Clavaud 2016) con il compito di mappare ed allineare gli elementi descrittivi di archivi, biblioteche e musei così come le norme di gestione dei documenti elettronici e i metadati degli oggetti digitali.<sup>11</sup>

La stragrande maggioranza dei complessi archivistici, ormai in gran parte digitali o digitalizzati, continuano a essere generati e conservati come se esistesse ancora la contiguità fisica degli atti a garantire una strutturazione adeguata al soggetto produttore. Il concetto di archivio nel digitale, nonostante una produzione normativa articolata e completa ma non sempre applicata, non si distingue dal concetto di archivio analogico e la brevità del tempo dal riconoscimento del pieno valore legale al documento informatico fa sì che ancora non si avvertano gli effetti devastanti di queste ambiguità. Nel 2019 Vinton Cerf, vice presidente di Google, ha lanciato un appello affinché le tecnologie digitali non trasformino il ventunesimo secolo in un nuovo Medioevo, un'epoca quasi priva di storia proprio per l'inaccessibilità futura degli archivi digitali. È un monito che drammaticamente si adatta all'Italia dove nelle discussioni scientifiche degli specialisti si alternano toni trionfalistici su una competenza disciplinare ormai lontana nel tempo con accenti su argomenti minuziosamente marginali pur se curiosamente affascinanti nella loro particolarità. Dal 2010 in avanti il Paese, complice prima la spinta europea e poi l'emergenza pandemica, ha conosciuto una accelerazione verso l'obbligatoria produzione di documenti nativi digitali che non ha riscontro nel passato più o meno recente. Dalla fattura elettronica, ai contratti, ai procedimenti civili e amministrativi a tutta la documentazione che riguarda l'istruzione la quantità di documentazione cartacea prodotta è ormai residuale e quasi esclusivamente confinata all'interfaccia con gli utenti privati. Parallelamente non abbiamo costruito né una cultura della conservazione né una consapevolezza della diversità degli oggetti da conservare che anche nella terminologia abbiamo cercato di assimilare sempre di più all'analogico noto e rassicurante. La spinta verso l'esternalizzazione del servizio e l'allentamento del controllo pubblico su questo tipo di attività ha chiuso il cerchio consegnando a soggetti privati la memoria del paese e la condizione necessaria della sua continuità amministrativa. La mancata riflessione teorica sulla concettualità del documento e dell'archivio in un mutato contesto operativo ovvero la sua delega ai detentori delle competenze di gestione delle infrastrutture – la scienza di riferimento – ha obnubilato la consapevolezza delle nuove necessità. La conservazione del documento e dei suoi metadati è condizione necessaria ma non sufficiente se non definiamo gli strumenti per normalizzare i valori dei campi dei metadati, la conservazione statica di un documento frutto di estrazione da una o più basi di dati è inutile perché ciò che va conservato è la base di dati con le sue relazioni capaci di generare quel documento. In effetti, nella prassi, la tanto vituperata affermazione di Brenneke è diventata realtà. Non partecipando attivamente alla definizione delle strutture che li visualizzano o li indicizzano i documenti correnti hanno una forma che solo surrettiziamente rispetta le regole e la struttura del soggetto produttore

---

<sup>11</sup> “En réponse aux nouveaux développements technologiques (notamment autour des données liées, de la sémantique et de la modélisation graphique en réseau des données), l'interopérabilité est au cœur de RiC. RiC prend les normes existantes comme point de départ fondamental, tout en les actualisant et en les intégrant dans un ensemble cohérent. La norme permettra de relier et d'aligner les données descriptives des archives, des bibliothèques et des musées beaucoup plus étroitement qu'il n'est possible actuellement, ainsi que les normes de gestion des documents PREMIS pour les documents électroniques et les métadonnées techniques et administratives pour les objets numériques”. <https://www.ica.org/fr/source-du-mois-presentation-de-records-in-contexts-la-nouvelle-norme-de-l-ica-pour-la-description>.



ma nella sostanza obbedisce ad una logica sequenziale che è identica per tutti gli oggetti digitali indipendentemente dalla loro natura.

Il digitale oggi è pericolosamente vicino ad una moda o ad un oggetto del desiderio che tutti, in misura variabile, devono avere ma la riflessione teorica delle sue interazioni e contiguità con le scienze del documento non ha portato ad una ridefinizione degli ambiti di ricerca ma alla creazione di nuove subalternità.

## Riferimenti bibliografici

- AgID. 2021. *Linee Guida sulla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici*.
- Altieri Magliozzi, Ezelinda. 1996. «L'Indicizzazione per soggetto e i principi della descrizione archivistica per la scuola italiana». In *Gli standard per la descrizione degli archivi europei. Esperienze e proposte.*, 120-39. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Baldasseroni, Francesco. 1906. «Per i Nostri Archivi. A Proposito Di Una Recente Pubblicazione». *Archivio Storico Italiano* 38 (244): 425-41.
- Brenneke, Adolf. 1968. *Archivistica*. Milano: Giuffrè.
- Briet, Suzanne. 1951. *Qu'est-ce que la Documentation?* Paris: Editions documentaires, industrielles et techniques.
- Buckland, Michael. 1997. «What is a “Document”?» *Journal of the American Society of Information Science* 48 (9): 804-9. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1097-4571\(199709\)48:9%3C804::AID-A-SI5%3E3.0.CO;2-V](https://doi.org/10.1002/(SICI)1097-4571(199709)48:9%3C804::AID-A-SI5%3E3.0.CO;2-V).
- Casanova, Eugenio. 1979. *Archivistica*. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Cassese, Leopoldo. 1949. «Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico». *Notizie degli Archivi di Stato*, fasc. 9: 34-41.
- Cencetti, Giorgio. 1937. «L'archivio come Universitas rerum». *Archivi* 4: 7-13.
- Croce, Benedetto. 1927. *Teoria e Storia della storiografia*. Bari.
- De Gregori, Luigi. 1937. «La Documentazione Universale». *Accademie e biblioteche d'Italia* 11 (5): 419-28.
- Dollar, Charles M. 1992. *Archivistica e Informatica, L'impatto delle tecnologie dell'informazione sui principi e metodi dell'archivistica*. Macerata: Pubblicazioni dell'Università di Macerata.
- DPR 445/2000 *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa*. 2000.
- Ingwersen, Peter. 1995. «Information and information science». In *Encyclopedia of library and information science*, 137-74. New York: Marcel Dekker.
- McLuhan, Marshall. 1976. *La Galassia Gutenberg*. Roma: Armando Editore.
- Mombelli Castracane, Mirella. 1993. «L'Archivistica tra storia e Informatica». *Archivio Storico Italiano* 151 (1 (555)): 259-309.
- Otlet, Paul. 1923. *Manuel de la documentation administrative: principes généraux*. Bruxelles: Palais Mondial.
- Petruciani, Alberto. 2013. «L'Utopia della Documentazione: a proposito di una lettera inedita di Paul Otlet a Luigi De Gregori». *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari* XXVII: 119-35.
- Pitti, Daniel, Bill Stocking, e Florence Clavaud. 2016. «Records in Contexts (RiC) (les Archives dans leur contexte) : une norme de description archivistique créée par le Groupe d'experts sur

la description archivistique de l'ICA». <https://www.ica.org/fr/records-in-contexts-ric-les-archives-dans-leur-contexte-une-norme-de-description-archivistique-cre-0>.

Rothenberg, Jeff. 2000. *Using Emulation to Preserve Digital Documents*. The Hague: RAND- Europe / Koninklijke Bibliotheek.

Siracusa, Raffaella. 2016. *La Nozione di Universitas in diritto romano*. Milano: LED.

Società degli Storici Italiani. 1966. *Bollettino della Società degli storici italiani*, fasc. 6: 263-84.